J.F.K. Un caso ancora aperto



Ci fu un colpo di stato a Dallas, nel 1963-?
E' questa la domanda fondamentale che Oliver Stone pone in questo film .
Una tesi estrema, provocatoria . Ma forse non del tutto irreale . Molti indagini, non solo quelle del coraggioso Jim Garrison, hanno ormai rivelato che non fu un uomo solo, da una finestra lontana, con un vecchio fucile, a uccidere il presidente .
Nessuno crede più alla sequela di baggianate, che hanno costituito per quasi trent' anni la verità ufficiale sull' assassinio; e tuttavia gli stessi autorevoli giornali che le hanno sempre avallate, soprattutto negli U.S.A., hanno attaccato selvaggiamente il film *"JFK, un caso ancora aperto"*.
D' altra parte Oliver Stone è un tipo che le grane ama anche cercarsele. Quando molti ragazzi americani strapparono le cartoline-precetto e disertavano rifugiandosi in Canada per non finire in Vietnam, lui si arruolò volontario nei marines .
Tornato con un paio di medaglie, invece di appuntarsele al petto, le ha buttate sul fondo di un cassetto e se ne è andato in Salvador come turista. Ma la sua vocazione di perenne Cercaguai, ha fatto sì che si mettesse nel mezzo della guerriglia di quel paese . Tutte esperienze che Stone ha raccontato in film come: *Platoon, Nato il 4 luglio, Salvador.*
E poi, messi da parte i casi personali, ha continuato a prendere di petto qualcuno : il mondo della borsa in *"Wall Street"*, quello dei disc-jockey in *"Talk Radio"*; il mito di Jim Morrison in *"The Doors"*.
Stone, si sa, non è regista di sfumature, irruento, testardo, contradditorio ma rabbiosamente democratico, sta regolando, film dopo film molti conti in sospeso, il suo cinema distribuisce pugni allo stomaco faziosi e diretti .
Più che alla voglia di cercare scandalo, JFK sembra suggerito da un'ansia conoscitiva propria di chi, ormai vicino alla maturità, intende risolvere l'intoppo che ha frenato una possibilità storica, che ha disilluso-deluso un'intera generazione, quello di Stone, appunto.
La scomparsa di John F. Kennedy significò la caduta di un'ipotesi umanitaria e politica a cui sembravano tendere, incoraggiati da Papa Giovanni XXXIII°, tanti altri uomini di quel tempo, compreso Kruscev.
Questo è il senso del film che, per la tensione che lo pervade e per i modi espressivi escogitati dal regista per manifestarla, richiama prepotentemente alla memoria operazioni fondamentali nella storia del cinema quali *Salvatore Giuliano* oppure *Il caso Mattei* di Francesco Rosi.
Il film racconta storie di strane morti naturali, strani black-out telefonici, strani sparimenti di carte, strani personaggi a metà fra lo stato e la criminalità. Per Garrison e per Stone, quello fu il golpe. Una gigantesca macchinazione ordinata dall'alto per spezzare una politica e favorirne un'altra.
Si usciva dal tempo di Eisenhower e delle sconfitte dei democratici. L'America era, dal punto sociale e delle idee, in profondo mutamento. Kennedy interpretò, accompagnò, accellerò questo processo.
Il giovane presidente fu alla Casa Bianca solo mille giorni.
Si possono ricordare due scelte politiche fondamentali; la sfida al razzismo, culminata con l'incontro con Martin Luther King alla Casa Bianca e l'invio delle truppe federali in Mississipi e in Alabama per far rispettare le leggi sull'integrazione, l'avviso dell'uscita dalla guerra fredda, la scelta del disimpegno della guerra sbagliata in Vietnam. La sua presidenza stava sfidando, in una volta sola, il complesso militare-industriale, i razzisti del Sud, i boss della mafia e i loro intrecci con la CIA. Non ebbe il tempo. Gli spararono da davanti, non solo da dietro. Erano in molti quel giorno a Dallas, a lavorare per la morte del giovane presidente. E in molti, dopo, hanno lavorato per nascondere la verità.
Stone riesce a smantellare a colpi di cinema la teoria del rapporto Warren, a ridicolizzare la teoria dell'assassinio solitario, a rendere evidente l'esistenza di un qualche complotto.
JFK offre alle generazioni uscite dopo la tragedia di Dallas, e abituate alla falsificazione quotidiana, una importante lezione di diffidenza nelle verità ufficiali che riguarda tutti e "noi italiani in particolare" assai da vicino.

FILIBERTO BATTISTELLO

Il cast tecnico: Regia: Oliver Stone. Sceneggiatura: Oliver Stone e Zachary Sklar dai libri «JFK. Sulle tracce degli assassini» di Jim Garrison e «Crossfire: The Plot that Killed Kennedy» di Jim Marrs. Direttore della fotografia: Robert Richardson. Direzione artistica: Victor Kempster. Musica: John Williams. Produzione: A. Kitman Ho e Oliver Stone. Prod. esecutivo: Arnon Milchan. Distribuzione: Warner Bros Italia. Origine: Usa. Durata: 3 h e 8'.

Gli interpreti: Kevin Costner (Jim Garrison), Jack Lemmon (Jack Martin), Gary Oldman (Lee Harvey Oswald), Sissy Spacek (Liz Garrison), Joe Pesci (David Ferrie), Walter Matthau (senatore Long), Kevin Bacon (Willie O'Keefe), Donald Sutherland (Signor X).

La trama: Il 22 novembre 1963 viene ucciso, a Dallas, il presidente Kennedy. Accusato dell'omicidio è l'ambiguo Lee Oswald. Ma la tesi del colpevole unico e pazzo non convince il procuratore distrettuale di New Orleans, Jim Garrison, che inizia una strenua indagine per scoprire quello che è convinto sia un complotto in cui sono implicati mafia, Cia, servizi segreti e il governo americano.

Il regista: Nato a New York il 15/9/1946, Oliver Stone, volontario in Vietnam tra il '67 e il '68, si è laureato nel 1971 presso la New York University Film School. Ha vinto due Oscar come miglior regista (con «Platoon», 1986, e «Nato il quattro luglio», 1990). Ha diretto «Salvador» (1986), «Wall Street» (1987), «Talk Radio» (1988) e «I Doors» (1991). Come sceneggiatore ha firmato «Scarface», «L'anno del dragone» e «Fuga di mezzanotte».